

Tra misticismo e scorrere del tempo

di Marco Molinari

Gocce scalze di Stefano Iori (Albatros, 2011) inizia il proprio percorso con l'annunciare un *tempo strano* in cui l'autore sente l'attrazione irresistibile per il pensiero mistico degli eremiti: *Il mio fiato assai banale / s'accorda d'improvviso al loro: / vuoto costruito, / alieno, sereno*. Con questi compagni di viaggio, con un respiro meditativo e cadenzato, Iori alza lo sguardo sulla vita e subito pone l'accento sul divenire dell'esistenza, sull'ineluttabile ronzare delle ore, tempo che non ci aspetta e quindi da non sprecare: *Passano gli anni / s'ottunde la mente / tanti i malanni / di chi non sente*. Tempo che si trasforma in memoria che alimenta la scrittura, ma anche per essa si afferma l'ambiguità e il pericolo della finitezza: *Tempo di scrivere / Scrivere in tempo*. A questi temi che scavano nelle cose e nell'uomo, attraverso la meditazione e il silenzio che l'autore crea dentro di sé, fa quasi contrappunto l'utilizzo di versi brevi, di sei o sette sillabe, animati spesso da rime, bacciate o incrociate, che donano un andamento mosso, ritmico, al pensiero sempre in cerca, pronto a cogliere una scintilla di senso. Le occasioni da cui partono le riflessioni sono le più varie, sempre però filtrate da un alone culturale, da un motivo superiore che le sovrintende. Notevole, ad esempio, il testo che omaggia la poetessa tedesca Sarah Kirsh, con il parallelo fra l'azione domestica di macinare i chicchi di caffè e l'impossibilità che il mondo torni come prima dopo una guerra. *Chissà perché l'azione cruda / muta per sempre il mondo / i chicchi di caffè / il destino di ognuno?* Sottotraccia, per la raccolta circola una pacata ironia, che non irride al destino inevitabilmente tribolato dell'uomo, ma ne sposa contraddizioni e lotte, tremando con tutti per il terribile compito di portare la vita sulla pagina. Il corpo, allora, nella tensione, si riga di *gocce scalze* di sudore, ne è completamente lavato, come una roccia sotto la pioggia abbondante, in attesa di una rigenerazione: *Mai più scintille / mia piccola goccia /... / È giusto il tempo / di chiudere gli occhi / Un secolo di sonno / e forse altri due / La vita a imparare / Grazie per tornare*.

Il tempo strano

È giunto a me
un tempo strano
Uomo distratto,
uomo di strada,
in canto spento
intendo i mistici
Davvero curioso
Il mio fiato assai banale
s'accorda d'improvviso al loro:
vuoto costruito,
alieno, sereno
Duetto zittito
Sortilegio accoppiato
in assenza di pensiero
Uno stile comune
tra il mio buco nero

e la mistica astrazione
di eremiti senza prigione
Vuoto sovrapposto
fors'anche opposto
dove tutto quanto
è a portata di mano

Scrivere in tempo

Eppure, da sempre, la voce travolge,
invade, inebria, colpisce, scuote
Quanto ne resta nella memoria?
Quali le frasi che entrano in gioco
e lasciano semi pronti a fiorire?
In morte del dire è pronta la mano
Vita silente fatta di scritti,
popolo muto di artisti felici:
poesie e sorrisi, gesti e racconti
domande, risposte, codici in bianco,
perfido inchiostro di lucida assenza
Il testo si piega a diverse emozioni,
dubbi che s'aprono al malinteso
Tante risposte fanno paura
Ma il tempo riflette sulle distanze,
morbido attenua persino il dolore
Tempo di scrivere
Scrivere in tempo

Goccia dopo goccia

Dove va quella goccia?
Dove corre?
Vuol scender dal collo,
carezzare le spalle,
volare sui fianchi,
leccare il ventre,
sfiorare le cosce
giungere ai piedi
e di lì sparire
Non una, ma cento
Grondano lente,
segnano il corpo
di bava lucente
Storia fugace
del loro mattino
Ma subito è notte

e buio solenne
in fogne fetenti,
abissi silenti
Mai più scintille
mia piccola goccia
Né brividi ardenti
Mai più peli
da far vibrare
o pori da stimolare
È giusto il tempo
di chiudere gli occhi
Un secolo in sonno
e forse altri due
La vita a imparare